

na Nuovo Lux sabato 9 maggio (20,45)

film  
Gerbaudo

a pochitus  
a pochitus



diocesana, restandone (come invariabilmente accade a chiunque gli si accosta) irrimediabilmente affascinato. Unica tra i parenti davanti alla macchina da presa Maria Arese, familiarmente conosciuta come "Maria cita" (anche se piccola non è affatto), testimone di ricordi unici tramandati in famiglia, che affiorano anche in buon piemontese. I registi affermano che indistintamente tutti sono stati "occhi lucidi, sorrisi, ferezza, serenità, ma anche nostalgia nel raccontare un uomo, un prete, un santo. Hanno ricordato la loro giovinezza quasi come se non l'avessero mai lasciata, nell'orgoglio di averla vissuta al fianco di don Stefano".

**La partecipazione straordinaria del Vescovo**  
L'eccezionale documento fil-

mato, che ricostruisce con estrema efficacia una vicenda umana e spirituale ovviamente lontana nel tempo, è scandito dalle musiche e dai canti di monsignor Frisina, eseguiti dal coro e dall'orchestra Pacem in Terris diretti da Simone Pellegrino (autore, tra l'altro, del concerto "L'Amore più grande", che dal 2013 attualizza e divulga il messaggio non datato di don Stefano). Una chicca è sicuramente rappresentata dalla partecipazione straordinaria del nostro vescovo mons. Giuseppe Cavallotto, che presta la sua voce a don Stefano e che, con il suo inconfondibile timbro, dà sostanza alle di lui parole. "Don Stefano, dopo tutto questo viaggio rappresentato dal documentario, rimane per noi una figura che si eleva al di sopra degli uomini e delle cose, irraggiun-

gibile, assoluta. Non ci è possibile imitarlo, risulteremmo inadeguati, ma possiamo interiorizzare il suo esempio e le sue parole affinché tornino utili nei momenti difficili per mostrare una strada diversa, magari più difficile da percorrere, ma che non ci lasci mai soli": è la commossa sintesi che i Gastinelli rilasciano, al termine del loro lavoro.

### Un viaggio difficile ed austero

Per loro (per i quali don Gerbaudo era semplicemente un nome e nulla più) è stato in effetti un viaggio di scoperta, ma difficile, austero, introspettivo anche, mai banale, ma soprattutto arricchente. "Difficile" perché l'argomento verte soprattutto sulla spiritualità, quella più elevata e pura che si possa immaginare, e per poterla raccontare occorre un approccio rispettoso, ma che tenda a comprendere i moti dell'animo a un livello superiore. Spesso abbiamo temuto di essere inadeguati a questo approccio, semplicemente perché figli di un'epoca in cui quel tipo di spiritualità non è più così diffuso. "Austero" proprio perché la comunità del particolare momento storico in cui ha vissuto don Stefano Gerbaudo, affrontava sacrifici quotidiani d'ogni genere, vissuti nella totale donazione al Signore, e una narrazione che non fosse essenziale, austera appunto, sarebbe stata completamente fuoriluogo. "Introspettivo" perché è impossibile non fare i conti ognuno con il proprio essere, fatto spesso di egoismi, quando ti avventuri nell'animo puro e nella personalità generosa di don Stefano. "Mai banale" perché non c'è un solo pensiero riportato dai testimoni che non porti a riflettere più nel profondo, al di là dell'oggettività dei singoli ricordi. È "arricchente" perché se abbiamo avuto modo di conoscere e apprezzare don Stefano Gerbaudo, lo dobbiamo all'incontro di splendidi interlocutori che dall'alto della loro esperienza di vita, davanti o dietro alla nostra macchina da presa, ci hanno fatto emozionare.

Gianpiero Pettiti